

Valicati i confini dei siti dedicati, i prodotti jihadisti sono approdati sui più ampi spazi di condivisione di materiale multimediale, dai circuiti *messenger* al noto *YouTube*, anche in formati studiati per l'internet mobile e *podcast*.

Dando prova di sfruttare tutta l'interattività offerta dal *web* – attraverso cui vengono propagati anche programmi crittografici *ad hoc* – gli animatori della propaganda jihadista hanno promosso sondaggi e *forum* di dialogo diretto tra seguaci ed ideologi, come quello varato in occasione del messaggio di Zawahiri imperniato sul “*bilancio dei principali eventi del 2007*”.

La persistente caratura antioccidentale dei disegni perseguiti dal *network* jihadista, la rinnovata attenzione del vertice di *al Qaida* per gli interlocutori europei, la confermata incidenza dei fenomeni di radicalizzazione – indotta o spontanea – all'interno delle comunità di fede musulmana hanno rappresentato le coordinate entro cui si è iscritto il costante impegno d'*intelligence* teso a cogliere possibili riflessi della minaccia in **territorio nazionale**.

In un ambito che pure ha fatto segnare indicatori di allarme di varia natura e portata (per i quali si rimanda al prospetto in Appendice), la produzione informativa dell'**AISI** disegna una situazione in cui le presenze estremiste entro i nostri confini hanno continuato ad evidenziarsi soprattutto per attività di natura logistica a supporto delle organizzazioni di appartenenza, nonché d'instradamento di aspiranti *mujahidin* negli scenari mediorientali del *jihad*.

Oltre ai consueti, plurimi e generici riferimenti minatori da parte dei principali attori del “*jihad della penna e della parola*” nei confronti dei “*Paesi crociati occupanti*” che partecipano alle missioni internazionali nelle “*terre dell'Islam*”, sono sporadici e sostanzialmente indiretti gli accenni al nostro Paese dei vertici di *al Qaida*. Nello specifico:

- Osama bin Laden, nell'audiomessaggio “ai popoli europei” del 29 novembre 2007, nel denunciare la sudditanza di alcuni *leader* europei agli Stati Uniti riguardo all'intervento militare in Afghanistan, cita insieme a vecchi e nuovi *premier* della scena europea anche l'ex Presidente del Consiglio italiano, Berlusconi;
- il numero due di *al Qaida*, l'egiziano al

Zawahiri, nella sua ultima intervista del 16 dicembre, scagliandosi contro le autorità religiose saudite “*asservite all'Occidente*”, stigmatizza la visita del monarca saudita al Pontefice “*che ha offeso l'Islam ed i musulmani*”;

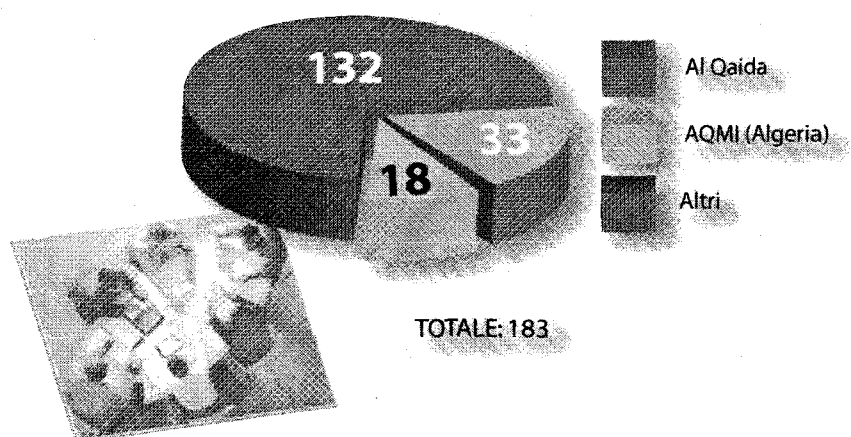
- il convertito qaidista, il californiano Adam Gadahn, nel video del 6 gennaio 2008, nell'elencare tutte le “sconfitte” americane per mano jihadista, annovera anche una serie di “*crociati, alleati del Presidente USA, prematuramente deposti proprio per la loro complicità nella crociata perdente di Bush, come Aznar, Berlusconi e Howard*”.

L'attività del comparto *intelligence* ha continuato ad espletarsi in puntuale collaborazione e costante raccordo con gli organi di polizia, presso il tavolo permanente del Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (C.A.S.A.).

In sede di valutazione congiunta presso il C.A.S.A., riunitosi complessivamente in 53 occasioni (di cui due in via straordinaria), sono state esaminate, per l'intero 2007, 230 segnalazioni di minaccia, ben 183 delle quali riconducibili a gruppi jihadisti (79,5%).

Ciò, ad evidenziare l'ampiezza dell'impegno del comparto info-investigativo pure in una stagione che – segnata da plurime progettualità sventate in ambito europeo – non ha fatto emergere circostanziate, puntuali progettualità offensive anti-italiane ed in cui defilata è risultata la posizione dell'Italia rispetto a Paesi fatti oggetto di ripetute minacce da parte dei principali attori delle campagne mediatiche jihadiste.

**SEGNALAZIONI DI MINACCIA RACCOLTE DAL C.A.S.A.
RIFERIBILI A GRUPPI TERRORISTICI INTERNAZIONALI**

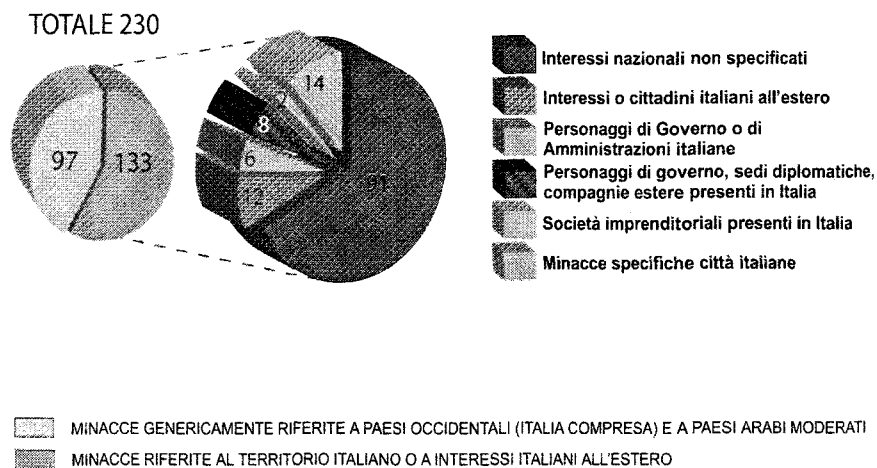


fonte: Ministero dell'Interno

Nell'ambito delle attività di prevenzione del radicalismo islamista, l'organismo interforze ha disposto, con cadenza periodica, controlli di sicurezza presso strutture associative, esercizi commerciali e luoghi di aggregazione, compresi *internet point*, macellerie *halal* e *money transfer*. Ciò anche in via straordinaria, in luglio – a seguito dei falliti attentati a Londra e Glasgow – ed a dicembre, in concomitanza con le festività natalizie.

A quattro anni dalla sua costituzione, il Comitato ha ulteriormente perfezionato la collaborazione con altri organismi informativi ed investigativi a livello

MINACCE ESAMINATE DAL C.A.S.A. OBIETTIVI



fonte: Ministero dell'Interno

interno ed internazionale. Non si è mancato poi di assicurare continuità al monitoraggio di fenomeni emergenti, incluso quello relativo alle possibili commistioni tra ambienti criminali e radicali nei circuiti carcerari.

In via generale la produzione informativa conferma come la minaccia jihadista si qualifichi intrinsecamente internazionale sia quanto agli inneschi (sovente rappresentati da sviluppi in aree periferiche rispetto al territorio di intervento), sia per attori e strategie. Pure ribadita è la propensione a “delocalizzare” gli attacchi, rispetto ai fronti principali, il consolidato ricorso alla pratica della “delega virtuale in bianco” a gruppi di affinità ed un crescente peso del fenomeno delle autoinvestiture alla militanza attiva.

In questo quadro, l'**AISI** ha costantemente seguito presenza ed attivismo sia di gruppi strutturati che di reticoli radicali operanti al di fuori di vincoli di formale affiliazione grazie all'opera di “guide” carismatiche.

Tratto, quest'ultimo, emerso con particolare chiarezza nell'operazione di polizia condotta il 21 luglio in Umbria, che ha portato all'arresto di un *imam* marocchino e di altri due connazionali che lo assistevano nell'amministrare la moschea di Ponte Felcino (PG), impegnati in attività di addestramento operativo e formazione ideologica, dedicata anche a minori. Tra il materiale sequestrato, anche copiosa documentazione estremista scaricata dal *web*, ad evidenziare la rilevanza dei circuiti multimediali a fini di indottrinamento.

Il nostro Paese si conferma nella funzione di retrovia, ambito di reclutamento e snodo logistico (specie per quanto concerne sostegno finanziario e procac-

ciamento di documenti) per militanti soprattutto maghrebini, accanto ai quali si è pure individuato il concorso di pochi soggetti indo-pakistani e dell'area balcanica.

L'attività investigativa ed informativa condotta nel periodo in esame, che in più casi ha approfondito pregressi ambiti di ricerca, ha continuato a supportare tale lettura.

Significative in proposito: l'operazione del 7 giugno in direzione di nove attivisti tunisini (due dei quali già detenuti) impegnati, sin dai tardi anni '90, in progetti eversivi nel Paese d'origine; l'arresto, a Bergamo, il 28 agosto, di tre nordafricani coinvolti in attività illegali utili ad assicurare copertura finanziaria al reclutamento ed all'invio di volontari in campi di addestramento all'estero; la cattura, il 29 agosto, in provincia di Salerno, con il contributo dell'**AISI**, di un latitante algerino contiguo ad elementi precedentemente attivi tra Campania e Veneto, presunti fiancheggiatori di organizzazioni terroristiche in Algeria.

Particolarmente rilevante l'operazione condotta il 6 novembre tra Emilia-Romagna, Lombardia, Liguria e Calabria. Questa ha riguardato 20 tunisini ed algerini – ideologicamente vicini al movimento integralista transnazionale *Hizb ut Tahrir* – incaricati di raccordare varie cellule tra Europa, area balcanica, Nordafrica e Medio Oriente, attive nel trasferimento di reclute verso l'Iraq ed Afghanistan.

La funzione catalizzante del *jihad* iracheno è emersa anche con riferimento all'arresto all'aeroporto di Venezia, il 28 settembre, di un iracheno. Il soggetto è sospettato di aver sostenuto materialmente la guerriglia irachena ed è risultato organico ad un gruppo, contiguo ad *al Qaida in Iraq*, già responsabile di attentati contro le Forze della Coalizione ed obiettivi istituzionali in quel Paese.

In un'ottica intesa a garantire le libertà fondamentali e l'integrazione della presenza immigrata, l'attenzione dell'*intelligence* è stata altresì diretta a cogliere evoluzioni e dinamiche dell'associazionismo musulmano in Italia.

La maggioranza della comunità di fede musulmana ha evidenziato rispetto e moderazione, dando prova di compostezza anche a fronte di circostanze sulle quali i circuiti del *jihad* mediatico hanno tentato di speculare, come la distribuzione, presso supermercati dell'area pontina, di prodotti di fabbricazione cinese con scritte coraniche. Analoga moderazione ha caratterizzato le reazioni di quella comunità in occasione di episodi di natura xenofoba verificatisi nel Settentrione, e soprattutto nell'*hinterland* milanese, nel periodo luglio-ottobre.

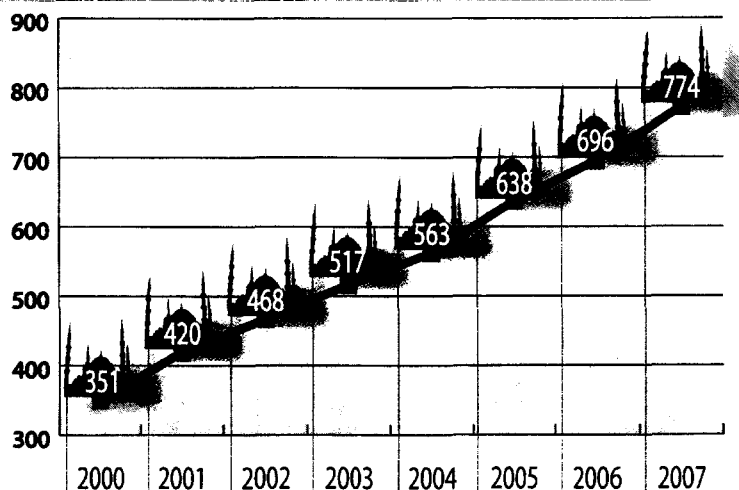
Tra le tendenze più evidenti si è colto, forse in seguito a revisioni interne e ricambi delle dirigenze, un progressivo interesse a confederarsi di talune associazioni islamiche minori, per accrescere la propria rappresentatività e forza contrattuale presso le istituzioni italiane.

Parallelamente si è assistito alla perdita di coesione e consenso di organizzazioni finora di primaria grandezza, che hanno tentato di mantenere credito spostando la propria influenza verso associazioni e luoghi di preghiera del Centro-Sud. Ambiti sinora più periferici e “neutrali” rispetto a quelli settentrionali. Qui si sono manifestate forme di concorrenza tra scuole di interpretazione religiosa collegate a Stati musulmani interessati a mantenere legami ed influenza sui connazionali all'estero attraverso l'invio di finanziamenti e di accreditate figure religiose.

Il dinamismo che caratterizza le strutture rappresentative dell'Islam italiano va posto in relazione sia con il suo carattere plurale e con le esigenze di rappresentatività nei confronti dello Stato sia con il confronto tra anima radicale e moderata.

L'osservazione dei luoghi di culto (giunti ad un totale di 774, con una crescita di 78 unità per il 2007) e delle annesse strutture educative, associative e di accoglienza non ha mancato infatti di registrare sporadici tentativi di componenti integraliste di affermarsi su quelle moderate.

LUOGHI DI CULTO ISLAMICI IN ITALIA



fonte: Aisi

L'attenzione dell'**AISI** è stata rivolta anche all'attivismo dei missionari itineranti del movimento *Tabligh*, di estrazione indo-pakistana ma diffuso a livello

mondiale. Ciò in ragione di possibili infiltrazioni di estremisti interessati a strumentalizzarne apparati, popolarità e propaganda.

L'associazionismo sciita, cui si guarda anche tenendo conto degli sviluppi del contesto libanese ed iraniano, ha fatto registrare, pur senza apprezzabili progressi, tentativi di dar vita ad entità maggiormente rappresentative da parte delle due principali associazioni presenti in Italia.

Le dinamiche osservate in ambito nazionale costituiscono solo un tassello del più ampio panorama radicale europeo, che si conferma segnato da significativi raccordi tra estremisti di varia nazionalità.

Convergenti dati di *intelligence* raccolti a livello comunitario descrivono l'**Europa** tra gli ambiti alla permanente attenzione del *jihad* globale per varie finalità, che spaziano dall'arruolamento alla logistica fino ad includere l'opzione operativa.

Le segnalazioni di minaccia riferite all'ambito continentale vedono figurare i Paesi dell'Unione Europea tanto quali obiettivi diretti, quanto come potenziali teatri di azioni contro interessi extraeuropei.

Molteplici sono le minacce di replicare le "azioni" di Madrid e Londra in direzione dei Paesi impegnati in Afghanistan e Libano, così come le denunce delle "ingerenze" di taglio neo-coloniale di Francia, Spagna ed USA tra Nordafrica e Sahel. Reiterate sono state le "intimidazioni" indirizzate a Regno Unito e Francia – quest'ultima soprattutto dopo l'affermazione del Presidente Sarkozy – oltre che a Germania, Austria, Danimarca e Spagna.

Ha inoltre offerto l'occasione per rilanciare il *leitmotiv* delle "offese deliberate all'Islam da parte dell'Occidente crociato", la pubblicazione di nuove vignette sul Profeta in Svezia, per le quali precise minacce sono state espresse al Paese dal *leader dello Stato Islamico d'Iraq*.

La scena continentale continua ad essere segnata dall'attivismo di due principali segmenti della rete globale, maghrebino e indo-pakistano – quest'ultimo particolarmente cospicuo in Gran Bretagna – e dalle commistioni solidaristiche tra integralisti operanti in Europa.

Resta alla particolare attenzione l'insidioso fenomeno dell'attrazione al jihadismo di soggetti autoctoni ed integrati. Si tratta di elementi di cui da tempo si colgono le potenzialità offensive, soprattutto tra i convertiti ed i giovani musulmani, anche di livello culturale medio-alto, distanti tanto dall'Islam delle famiglie di origine che dal sistema politico-culturale dei Paesi di accoglienza, "fascinati", specie sul *web*, dal carisma delle "icone negative" del jihadismo.

Il 2007 ha costituito un momento cruciale nella definizione di nuove politiche dell'Unione Europea nel campo della sicurezza e della lotta al terrorismo. La sottoscrizione del Trattato di Lisbona ha segnato al contempo l'uscita dall'*impasse* istituzionale, causata dai *referendum* del 2005, ed il rilancio di politiche e strumenti finalizzati ad accrescere il ruolo internazionale dell'Ue. Proprio la maggiore proiezione, in termini istituzionali ma anche di presenza militare e civile, in teatri di crisi, unita alla crescente dimensione geografica dell'Unione, con ricadute in termini di meccanismi decisionali e di "porosità" dei confini, hanno posto con urgenza il tema degli strumenti normativi e dei sistemi istituzionali per accrescere l'efficacia della risposta.

Come detto, innanzitutto il Trattato di Lisbona, che pone un'enfasi specifica sui nuovi compiti dell'Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza (al contempo vicepresidente della Commissione e *Chairman* del Consiglio affari esteri) dotandolo di un apposito "Servizio europeo per l'azione esterna". È inoltre previsto, come elemento fortemente innovativo, un ampliamento dei possibili ambiti di cooperazione rafforzata fra Paesi ai settori della sicurezza e della difesa, specificamente finalizzati alla lotta al terrorismo, nonché la fattispecie delle coopera-

zioni strutturate permanenti.

Tali strumenti risultano di particolare importanza se si considerano due innovazioni di grande rilievo in termini procedurali: da un lato la previsione, anch'essa inedita, della clausola di solidarietà fra Paesi membri in caso di aggressione e dall'altro la possibilità che numerose decisioni nel campo della sicurezza possano essere prese dal Consiglio non all'unanimità ma sulla base di maggioranze qualificate, introducendo così un elemento di snellezza ed efficienza.

Sul fronte più specifico della lotta al terrorismo, ed in linea con la "European Union Counter-Terrorism Strategy" del 2005, ha preso forma il pacchetto di misure per fronteggiare la minaccia terroristica, varato dalla Commissione nel novembre 2007. Tale pacchetto, promosso dal Commissario Ue per la Giustizia, la libertà e la sicurezza Franco Frattini, prevede strumenti di lotta alla propaganda terroristica su Internet, al reclutamento ed alla formazione di appositi operatori, raccolta dei dati dei passeggeri aerei diretti verso l'Unione Europea nonché azioni di contrasto alla diffusione degli esplosivi.

Sulla base di tale, rinnovato interesse ha preso forma anche la proposta di creare squadre europee d'intervento rapido contro organizzazioni terroristiche che sarà oggetto di esame nel corso del 2008.

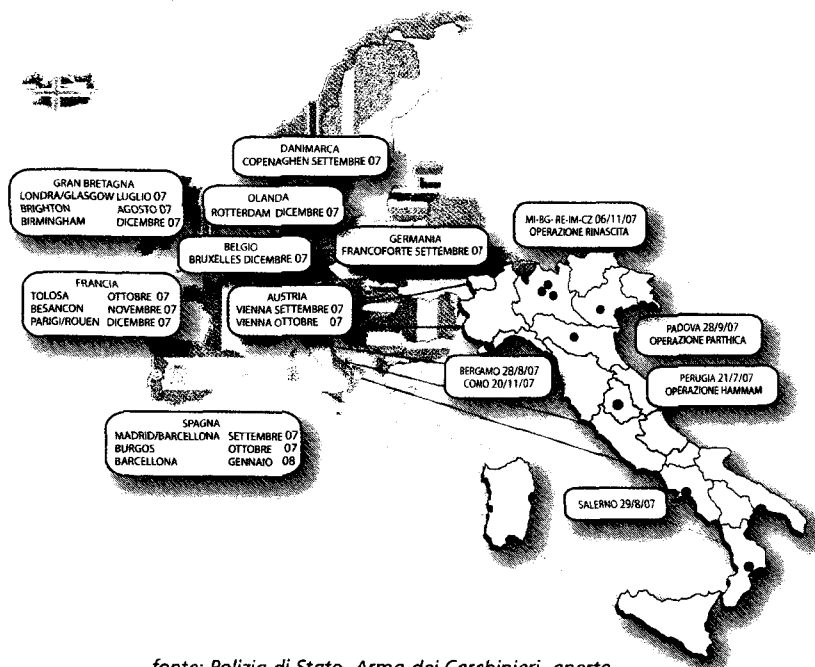
Ambiti, questi – maggiormente visibili nei Paesi nordeuropei – entro i quali *al Qaida*, attraverso la *dawa* (propaganda) o suoi referenti, mira a guadagnare combattenti in possesso di cittadinanza occidentale, aggirando così le difficoltà di introdurre dall'estero i suoi diretti emissari.

Alla luce di tali osservazioni prosegue a livello UE l'impegno teso a contrastare canali e processi di radicalizzazione, per sottrarre linfa alle sue "radici". Tali programmi, infatti, valicando il puro ambito preventivo-repressivo, mirano a coinvolgere altri e più ampi spazi, come quello culturale, scolastico, mediatico

e sportivo ed a sollecitare la partecipazione diretta delle comunità musulmane in Europa.

L'aspirazione a colpire il territorio europeo è attestata da numerose indicazioni di minaccia e dagli arresti che hanno consentito di sventare varie progettualità terroristiche – in diversi stadi di avanzamento e spesso dirette contro bersagli vulnerabili – confermando la rilevanza del reclutamento tra cittadini musulmani integrati.

PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA EFFETTUATE IN EUROPA E IN ITALIA IN DIREZIONE DI CIRCUITI/ESPONENTI JIHADISTI



fonte: Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, aperte

Particolarmente significativi del persistere di intenti offensivi e della circostanza che l'Europa rappresenta terminale di progetti che altrove trovano *input* o approvazione risultano: il cd. "*doctors' plot*" di Londra e Glasgow del 29-30 giugno – il fallito progetto terroristico con due autobomba nel centro di Londra ed una terza contro un *terminal* dell'aeroporto di Glasgow – nonché le operazioni antiterrorismo eseguite in Germania e Danimarca.

Il 4 settembre, le autorità tedesche hanno smantellato una cellula, sospettata di pianificare attentati nel Paese, che contava giovani convertiti verosimilmente radicalizzatisi attorno ad un estremista di origine turca e risultati in contatto con

La lettura d'analisi degli eventi occorsi in giugno in Gran Bretagna offre un emblematico esempio della complessità della minaccia di matrice jihadista in direzione dell'Europa e, conseguentemente, delle difficoltà dell'azione di prevenzione e contrasto, così come dei tentativi di classificarne rigidamente attori e metodologie.

Il Regno Unito – che rappresenta a tutt'oggi uno degli obiettivi prioritari del *jihad* globale – si misura da tempo con una minaccia che è prevalentemente da ricondurre ad elementi *homegrown* di ascendenza pakistana, risultati spesso in contatto, nel Paese d'origine, con ambienti riferibili al nucleo dirigente di *al Qaida* (cd. *al Qaida core*). Nel 2005, a Londra sono stati effettuati, dalla predetta tipologia di militanti, attentati alla rete metropolitana e del trasporto urbano. Nell'estate 2006 è stato individuato un consimile reticolo jihadista impegnato a mettere a punto una complessa progettualità terroristica ai danni dei vettori aerei operanti tra le due sponde

dell'Atlantico (cd. *Transatlantic plot*), che prevedeva l'assemblaggio di sostanze chimiche allo stato liquido e la loro trasformazione in composto esplosivo.

Nel giugno del 2007 il Paese è tornato ad essere teatro di un'iniziativa jihadista, opera, questa volta, di una cellula composta, non da *homegrown*, ma da immigrati di prima generazione e residenti temporanei (diversi dei quali impiegati in settori ad elevata retribuzione e socialmente qualificanti) di varia nazionalità ed etnia (incluso un soggetto con doppia cittadinanza – britannica ed irachena – collegato ad *al Qaida in Iraq* ma operante su base autonoma, al di fuori cioè di un *input* esterno). Ulteriori differenze, specie rispetto al citato allarme del 2006 con le sue ambizioni "*hi-chem*" in direzione di "*hard target*" (obiettivi che godono di un elevato grado di protezione), si rinvencono nella selezione degli obiettivi londinesi (*soft target*) e nella metodologia, di tipo pienamente convenzionale ed a bassa tecnologia.

L'*Islamic Jihad Union*, articolazione di origine uzbeka operante nell'area pakistana, scheggia del più vasto *Islamic Movement of Uzbekistan* (IMU).

Le proiezioni di sapore internazionalista del jihadismo uzbeko costituiscono un aspetto di novità, specie qualora si tenga conto delle minacce ad esportare l'azione terroristica a Parigi, Mosca e Londra, formulate in dicembre dal *leader* dell'IMU, Tahir Yuldashev, anch'egli verosimilmente riparato nelle zone tribali del Pakistan.

Sempre il 4 settembre, in Danimarca è stato fermato un gruppo a composizione mista (danese, pakistana, afghana, turca e somala), accusato di pianificare attentati antiamericani in Europa.

Articolate e parte di reti strutturate risultano le cellule individuate in Francia tra ottobre e dicembre. Significativa l'operazione del 18 dicembre, condotta in direzione di otto nordafricani sospettati di aver costituito una rete di sostegno logistico ad *al Qaida nel Maghreb Islamico* (materiale informatico e mezzi di telecomunicazioni) che ha tratteggiato la costante vitalità dei contatti tra "sponda europea" ed organizzazione-madre in Algeria. Pure rilevante l'individuazione, il

13 novembre, di un gruppo di nordafricani e bosniaci dedito all'addestramento presso strutture realizzate in zone periferiche del Paese. Azioni di contrasto che si collocano in un crescendo di minacce da parte di singoli, gruppi e degli stessi vertici di *al Qaida* che hanno incitato a “*colpire Parigi per provocare la caduta del suo Presidente e bloccare le ambizioni nel Maghreb*”.

Analogamente significativi gli indicatori di minaccia per la Spagna, la “*provincia andalusa*” della retorica jihadista, sia sul territorio che contro obiettivi iberici all'estero, già colpiti in Libano – teatro dell'attacco del 24 giugno al contingente in UNIFIL – e nello Yemen, ove il 2 luglio sono stati uccisi sette turisti spagnoli.

Nel Paese, diversi estremisti sono stati a più riprese arrestati a Ceuta e Melilla ed in Catalogna. Rilevante è risultata, inoltre, l'operazione antiterrorismo del 19 gennaio 2008, nel cui contesto sono stati individuati soggetti pakistani coinvolti in un progetto terroristico suicida da realizzare a Barcellona nell'ambito di un disegno verosimilmente volto a colpire anche altri Paesi europei.

Hanno rappresentato il primo caso di arresti per “istigazione al *jihad* via *web*” quelli condotti in Austria il 12 settembre a carico di cd. *homegrown* accusati di aver prodotto propaganda antiaustriaca, incluso il video che – diffuso attraverso il *Global Islamic Media Front (GIMF)* – minacciava Vienna e Berlino per la presenza in Afghanistan.

Alla capitale austriaca riconduce, poi, la ricerca informativa in direzione del fenomeno integralista nei **Balcani**, in relazione alla presenza in quella città di strutture di riferimento del sodalizio radicale bosniaco, *Aktivna Islamska Omladina - AIO* (Gioventù Islamica Attiva).

La formazione, con filiali in altri Paesi del Nordeuropa, è nota per l'opera di proselitismo radicale verso l'intera regione balcanica e per il mantenimento di contatti tra propri referenti in Bosnia ed Europa occidentale ed estremisti di origine afro-asiatica, già partecipanti al conflitto del 1992 - 1995.

Alla citata organizzazione viene in particolare ricondotta una costante opera di penetrazione nelle fragili realtà del Sangiaccato e del Kosovo. Un'accelerazione delle iniziative di segno radicale si è registrata soprattutto in Kosovo, collegata agli sviluppi dell'assetto definitivo della provincia.

Ulteriori fermenti sono stati osservati in Albania. Qui l'attività di *intelligence* ha evidenziato la presenza di estremisti stranieri in contatto con frange ultraradicali e paramilitari locali. A queste vengono ricondotte possibili iniziative antiserbe che potrebbero coinvolgere anche obiettivi di quella nazionalità all'estero.

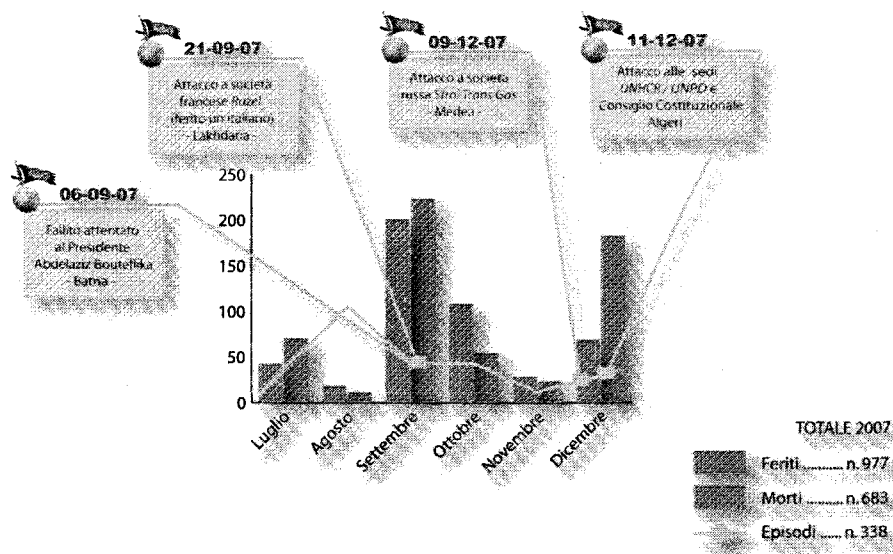
Gli esiti delle operazioni di contrasto condotte a livello continentale confermano la lettura *intelligence* che vede convergere sul territorio europeo, accanto alla minaccia dei “*mujahidin* endogeni”, due vettori jihadisti spesso interagenti: l’uno riconducibile all’area afgano-pakistana ed alla militanza transnazionale che li opera, l’altro riferibile alla filiale qaidista operante nel Maghreb.

Le acquisizioni informative riconducono i principali rischi per i Paesi della sponda settentrionale del Mediterraneo all’attività dei circuiti maghrebini in contatto con le organizzazioni di riferimento nei vari Paesi del **Nordafrica**.

La recrudescenza terroristica ha fatto registrare, nel 2007, un bilancio di circa 700 morti per la sola Algeria, il più elevato dell’ultimo quinquennio.

ALGERIA - TREND DEGLI EPISODI TERRORISTICI

(1° luglio - 31 dicembre 2007)



fonte: MAE

Sin dall’affiliazione formale ad *al Qaida* del Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento algerino, che ha assunto la denominazione di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI), l’organizzazione ha impresso un salto qualitativo alle proprie operazioni, con un accentuato ricorso a tecniche irachene – prima fra tutte l’attentato suicida – verosimilmente acquisite da algerini rientrati da quel teatro.

Accanto agli attacchi pressoché quotidiani contro gli “*schiaavi dell’America e scarpe della Francia*”, come vengono definiti gli esponenti di quell’*establishment* –

ed in particolare i suoi apparati di sicurezza – il gruppo ha mostrato di voler provare nei fatti la propria adesione al *jihad* globale, rivolgendosi pure contro obiettivi internazionali, in obbedienza alle esortazioni dei vertici di *al Qaida* a “decontaminare” la regione nordafricana dalla presenza di “*americani, francesi e spagnoli*”.

Stranieri di altra nazionalità non sono immuni, come evidenziato dall’attacco del 21 settembre contro operatori della società francese *Razel* in cui è rimasto ferito anche un nostro connazionale.

L’AQMI si è prodotta in una serie di attentati di vasta portata (incluso quello del 6 settembre a Batna contro il Presidente algerino), che descrivono un epicentro tra la Cabilia e l’area della capitale, tentando simultaneamente di consolidare la propria influenza su gruppi affini in Marocco, Mauritania, Libia e Tunisia.

Pur colpita da frizioni interne, da delazioni, scissioni, arresti ed eliminazioni di esponenti di rango, l’organizzazione – al cui vertice resta, pur dopo le voci sulla sua estromissione, Abdelmalik Droukdel (alias Abu Musab Abdel Waddoud) – ha dato prova di capacità rigenerativa, flessibilità e rapidità di riconversione delle tattiche.

Mostrandosi attento anche a preservare un’area di consenso, il gruppo ha risposto alle accuse di stragismo indiscriminato diramando comunicati con i quali ha invitato i civili a non frequentare gli obiettivi dell’offensiva jihadista.

A fronte della pubblicizzata disponibilità di *shahid* adolescenti – come dimostra l’impiego di un quindicenne nell’attentato alla caserma di Dellys, l’8 settembre – il movimento ha poi “esibito” un “martire” sessantenne negli attentati simultanei contro sedi di agenzie umanitarie dell’ONU (UNHCR e UNDP) ed il Consiglio Costituzionale, condotti ad Algeri l’11 dicembre.

Precise scelte tattiche, queste, verosimilmente adottate per mostrare un consenso che abbraccia più generazioni e per dar prova di adesione alle indicazioni della dirigenza di *al Qaida*. Come un omaggio a quella *leadership* si legge, inoltre, l’ostinazione dell’AQMI a “celebrare”, ove possibile, la ricorrenza del numero 11, quest’anno “onorato” in Algeria ben cinque volte, in aprile, luglio, ottobre, novembre e dicembre.

L’AQMI continua a proporsi come punta di lancia del progetto jihadista globale per costituire una confederazione armata internazionalista che riunisca le altre correnti armate del quadrante. Un progetto che – pur a fronte delle eclatanti sortite terroristiche del gruppo – può ritenersi ancora in gestazione e tuttora incompiuto.

Devono leggersi come tentativi propagandistici di elevarne il rango a livello regionale i plausi rivolti all'AQMI da esponenti di spicco del *Gruppo Islamico Combattente Libico* operanti all'estero. Questi si sono affiliati ufficialmente ad *al Qaida* con un comunicato diffuso il 3 novembre in cui Zawahiri ha esortato al rovesciamento di "*Gheddafi, Ben Ali, Bouteflika e Mohammed VI*".

Pur a fronte dei segnali sui contatti tra estremisti algerini e libici e dei proclami minatori rivolti al filo-occidentalismo di Tripoli, la variante internazionalista del jihadismo libico pare a tutt'oggi incarnata prevalentemente dai militanti in esilio, presenti in Afghanistan, Pakistan, Iraq e Libano.

Il citato contributo ai vari fronti di *jihad* potrebbe riproporre una minaccia diretta anche entro quei confini nazionali, in relazione al possibile rientro nel Paese di significative aliquote di combattenti libici che si sono uniti alle filiere qaidiste in Iraq. Un rischio di reducismo che riguarda l'intera area nordafricana, segnata da focolai jihadisti in più Paesi, come dimostrano i gravi disordini che hanno inaugurato il 2007 in Tunisia.

In **Marocco**, dopo gli eventi del marzo/aprile, una nuova allerta terrorismo è stata diramata da quelle Autorità nei mesi estivi, durante i quali si è registrato anche un fallito attentato suicida a Meknes, ai danni di un autobus sul quale viaggiavano 10 turisti italiani.

Le tensioni registrate in relazione all'adozione di metodologie stragiste in seno a circuiti terroristici gemellati con l'AQMI, individuati in ottobre nel Paese, sono emblematiche della fase di transizione attraversata dalle formazioni jihadiste nordafricane.

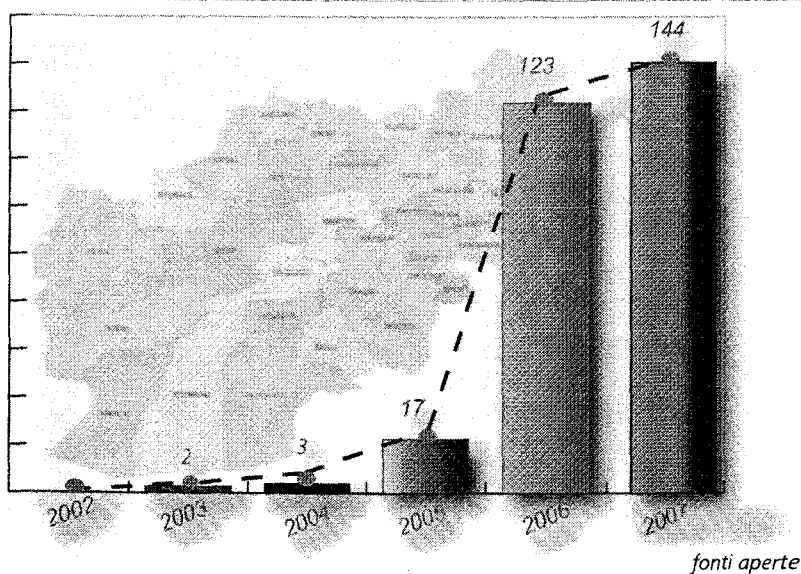
Più evidenti e tangibili, viceversa, le proiezioni operative, dirette o per delega, dell'AQMI in **Mauritania**, dove la formazione algerina attinge volontari ed ispira l'azione armata *in loco*.

Il Paese è stato teatro dell'attacco a 5 turisti francesi, il 24 dicembre, opera di locali militanti, alcuni dei quali riparati in Guinea-Bissau, e di quello del successivo 26 dicembre ad una caserma nella località di Ghallawiya, rivendicato direttamente dal gruppo algerino. Eventi, questi, che hanno comportato la cancellazione del *rally* Lisbona-Dakar (ex Parigi-Dakar).

La partecipazione dell'Italia alla missione ISAF ha sollecitato una costante copertura informativa dell'**Afghanistan**. Il pronunciato ricorso all'opzione terroristica e l'espansione del fronte di lotta alle aree occidentali e alla Capitale rappresentano, infatti, fattori di peculiare rischio per la presenza militare nazionale.

L'aumento delle operazioni suicide e degli attacchi a mezzo IED (*Improvised Explosive Device*) pare essere conseguenza di una precisa scelta del movimento ribelle intesa a colmare la sproporzione di forze e mezzi giovandosi del miglior rapporto costi/benefici delle tattiche asimmetriche rispetto a quelle convenzionali.

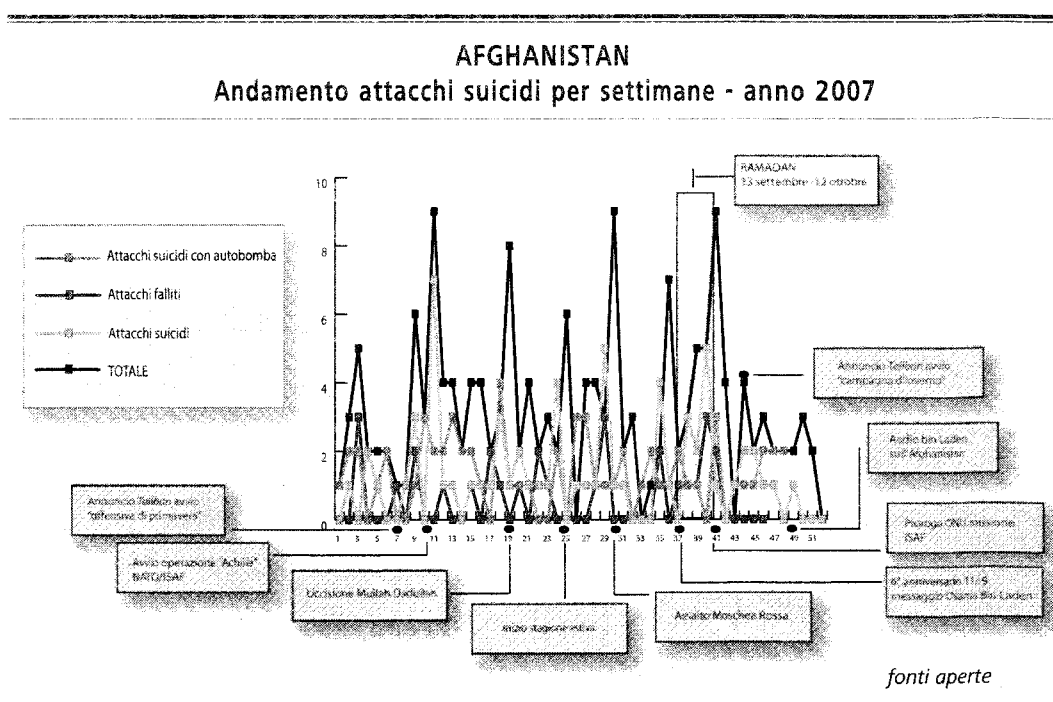
AFGHANISTAN
Principali attacchi suicidi dal 2002 al 2007



Descrivono, inoltre, complessità ed evoluzione del *modus operandi* il ricorso ad incursioni “*grab and run*” (mordi e fuggi) contro interi distretti, la crescente sofisticazione degli ordigni artigianali, nonché l'utilizzo di tattiche combinate tese a conferire precisione e maggiori capacità di penetrazione nelle linee nemiche.

La progressione verso Ovest e verso Nord dei gruppi armati, inizialmente dettata dall'esigenza di sottrarsi alle operazioni ISAF nel sud del Paese mostra di aver gradualmente perso l'originario significato difensivo. Ne sono prova le acquisizioni dell'AISE sulla revisione della catena di comando e controllo dei *Taliban*, sulla ripartizione delle province in distretti affidati a responsabili militari e “governatori ombra” e su mirate iniziative di coordinamento finalizzate ad assicurare presa ed efficacia alle attività di guerriglia.

In tale contesto è concreto il rischio che l'espansione delle forze antigovernative al di fuori delle aree meridionali ed orientali – tradizionali epicentri operativi del movimento *Taliban* – rientri nel disegno strategico di colpire i contingenti italiano, spagnolo e tedesco, sfruttando la disomogeneità delle posizioni dei vari Paesi impegnati in Afghanistan.



Un disegno implicitamente tratteggiato dallo stesso bin Laden, che il 29 novembre è tornato a rivolgersi “ai popoli europei” con un proclama interamente dedicato all’Afghanistan ed alla presunta illegittimità dell’“invasione” che vi sarebbe in corso.

Un sensibile deterioramento della cornice di sicurezza ha riguardato le province di Herat – dove all’Italia è affidato il comando del locale PRT (*Provincial Reconstruction Team*) – e di Farah, dove operano nostri distaccamenti operativi. Per quanto riguarda, in particolare, l’area di Herat, il distretto di Shindand è in pericolo per la progressiva infiltrazione di gruppi *Taliban* e di miliziani dell’*Hezb-i-Islami* (HIG, guidato da Gulbuddin Hekmatyar). Forte precarietà si constata pure nella provincia di Farah, dove è notevolmente cresciuto il numero di militanti e si rileva un generale incremento delle attività della guerriglia.

In una dimensione strategica va inquadrata anche l’intensificazione terroristica nella Capitale, con l’intento di sfidare il Governo Karzai e la presenza occidentale in quella che ne viene considerata la roccaforte. Ciò, al duplice fine di eroderne la credibilità e di guadagnare il riconoscimento ed il sostegno della popolazione.

In una scena segnata da più attacchi suicidi con autobomba, si inserisce l’attentato del 14 gennaio 2008 contro l’hotel Serena, che ospitava la sede temporanea dell’Ambasciata australiana ed il Ministro degli esteri norvegese in visita al Paese. L’attacco ha segnato un deciso salto di qualità, inaugurando l’impiego

di squadre suicide operanti con tattiche combinate. L'azione si distingue anche per la selezione di un obiettivo ad elevato valore simbolico: colpire un "covo del vizio" occidentale nella Capitale – che con solo il 13% della popolazione riceve la maggior parte degli aiuti destinati alla ricostruzione – ben si presta ad attrarre i consensi delle aree rurali, cui si vorrebbe, oltretutto, imporre la rinuncia agli introiti dell'oppio.

L'UNODC – United Nations Office on Drugs and Crime – nel suo ultimo rapporto (febbraio 2008) fa stato di un incremento del 17% delle aree coltivate ad oppio, che nel 2007 hanno interessato una superficie di 193.000 ettari. Le province meridionali, roccaforti della guerriglia, si confermano quali principali aree di produzione, stoccaggio e raffinazione dell'oppio. Il caso di Helmand (dove si concentrerebbe oltre il 50% del totale delle coltivazioni) è emblematico del nesso di causa-effetto che lega insicurezza e narcotraffico, attestato anche dalla scoperta a Musa Qala, per mesi in mano ai *Taliban*, di oltre 60 laboratori per la raffinazione dell'eroina.

Stime prudenziali attestano tra i 10 ed i 20 milioni di dollari quanto i *Taliban* guadagnerebbero dal mercato dell'oppio. Si tratta di cifre di assoluta rilevanza da leggersi anche alla luce dei costi del locale mercato delle armi (secondo il *Senlis Council*, a gennaio 2008 il prezzo di un *kalashnikov* oscilla tra i 275 ed i 600 \$, quello di un razzo per RPG tra i 35 ed i 50 \$, quello di una granata tra i 10 ed i 20\$).

Il citato collegamento tra instabilità e coltivazione di oppio vale pure a conferire rilevanza ai dati UNODC sull'aumento della produzione nelle province occidentali di Farah, Baghdis e Ghowr, tutte incluse nel Comando Regionale Ovest, a guida italiana.

Si coglie in tale scelta una spiccata, innovativa "consapevolezza mediatica" del movimento *Taliban*, che ha consolidato un diffuso ricorso a proclami e comunicazioni pubbliche. Si tratta di un salto dalla guerriglia tradizionale alla guerra asimmetrica, favorito probabilmente dall'emergere e dall'affermarsi di una nuova generazione di militanti.

Pure di rilievo, quali possibili indicatori di una meditata regia strategica, l'attentato stragista del 6 novembre nella provincia centro-settentrionale di Baghlan – che, con l'uccisione del *leader* hazaro della principale formazione d'opposizione, ha segnato l'irrompere delle azioni terroristiche nel vivo delle dinamiche politiche – nonché gli attacchi contro operatori umanitari, progetti di ricostruzione e scuole, tutti intesi ad ostacolare il nuovo corso.

Nel contesto descritto le acquisizioni informative dell'AISE segnalano l'esistenza di gravi rischi per il nostro contingente, anche perché l'Italia ha assunto il comando regionale di Kabul. Le segnalazioni d'*intelligence* descrivono forti infiltrazioni nemiche – oltreché in diverse zone del Comando Regionale occi-